I NOSTRI SIMILI SUGLI ALTRI PIANETI

Non sorridiamo: è un problema che potremmo porci prima di quanto non pensiamo. La Chiesa lo ha già preso in considerazione: ce ne parla Bruno Ghibaudi, l'autore dell'inchiesta sui dischi volanti recentemente pubblicata dalla «Incom»

di BRUNO GHIBAUDI

Leggendo le lettere pervenuteci in seguito alla nostra inchiesta sui dischi volanti abbiamo notato come la maggior parte dei lettori consideri i dischi volanti non più come un traguardo di conoscenza fine a se stesso ma come un punto di partenza per estendere la loro indagine induttiva sull'esistenza di abitanti sugli altri pianeti e addirittura nell'universo intero. Il discorso, qui, si allarga e procede verso un campo ben più vasto. Sono veramente abitati gli altri mondi? E se lo sono, come dobbiamo immaginarci i loro abitanti? Sono persone come noi? Credono anche loro in Dio?

I tentativi di dare una risposta ai primi interrogativi sono appannaggio degli scienziati e degli astronomi, che cercano di sfruttare ogni conquista della mente umana per scandagliare il cosmo e trovare elementi validi per la loro indagine. Lasciamo da parte questo aspetto dell'argomento, per adesso: lo affronteremo in seguito con l'ampiezza dovuta. Puntiamo invece la nostra attenzione sull'ultimo interrogativo, che interessa da vicino credenti e teologi.

Un'ipotesi del XV secolo

La Chiesa cattolica non si è certo fatta sorprendere impreparata dalla questione dei zardata. Del resto il pensiero di san Tommaso d'Aquino, espresso nella «Summa Theologica», confermava che la Terra era al centro della creazione e che tutti gli astri erano stati creati per l'uomo, signore del creato.

Nel Rinascimento, che portò una ventata di innovazioni nel mondo del pensiero, molte teorie fino ad allora seguite incominciarono a vacillare. In tutti i settori si avanzarono ipotesi molto ardite e, fra queste, quella della possibile pluralità dei mondi abitati. Il cardinale Niccolò Cusano, filosofo tedesco del XV secolo, enunciò e discusse questa tesi nella sua celebre opera «De docta ignorantia». «Non c'è stella dalla quale siamo autorizzati ad escludere l'esistenza di esseri umani, sia pure molto diversi da noi», ha scritto il cardinale di Santa Romana Chiesa. «Tuttavia non si può credere che, per ciò che riguarda la natura intellettuale, si possano dare esseri più nobili e più perfetti di quelli che abitano la Terra come propria dimora».

Un'ipotesi ardita ma nello stesso tempo un po' attenuata nelle sue conclusioni, come si può ben notare, dato che i tempi non erano certo maturi per ricevere teorie d'avanguardia, neppure se enunciate da un principe della Chiesa. Così l'ipotesi passò inosservata, finché l'opera di Copernico

sto con nessun dogma della dottrina cattolica o con le interpretazioni della Sacra Scrittura. Così dall'ostilità aperta si sconfinò addirittura nell'ottimismo esagerato. L'ipotesi del cardinal Cusano fu ripresa e ampliata e molti teologi si sbizzarrirono nelle previsioni, aggrappandosi a tutti gli appigli delle Scritture. La possibile esistenza di altri mondi abitati fu adoperata per spiegare certe affermazioni della Scrittura che sembravano piuttosto restrittive in rapporto all'infinita bontà di Dio. Si disse così che la celebre frase «molti sono i chiamati ma pochi gli eletti» acquistava un nuovo significato quando fosse stato inquadrato nel piano più ampio della creazione di altri esseri su altri mondi. La caduta dell'uomo peccatore, per quanto dolorosa, diventava soltanto una piccola stonatura che non intaccava l'armonia generale del creato.

Alle parole del cardinale Cusano ha fatto eco, nel secolo scorso, la voce di padre Monsabré, il celebre predicatore

dischi volanti e può oggi dimostrare con tranquillità che tutti i problemi religiosi connessi con l'eventuale esistenza di essere umani su altri mondi sono già stati ampiamenti sviscerati e discussi dai suoi teologi. Possiamo così notare con sorpresa che la discussione è già stata impostata da più di seicento anni, quando le conoscenze del mondo abitato erano ancora così limitate da farla considerare fuori luogo o tutt'al più come un semplice esercizio di disquisizione teologica.

Le conoscenze astronomiche erano allora incanalate nei dettami del sistema tolemaico (elaborato dall'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo nel II secolo d. C.), secondo cui la Terra stava ferma al centro dell'universo mentre il Sole, la Luna e le stelle (il cui numero non doveva superare tremila) giravano attorno ad essa per illuminarla, per favorire la crescita e l'evoluzione delle forme di vita e per influenzare indirettamente il destino degli uomini. Possiamo allora comprendere come i teologi medioevali, imbrigliati in conoscenze così restrittive, non trovassero alcun elemento che li invitasse a pensare alla possibilità di vita sugli altri pianeti. Era arduo immaginare che l'uomo potesse esistere al di fuori del luogo in cui si era incarnato il Figlio di Dio. Mancando le prove certe, ogni libera indagine della fantasia in campo teologico poteva essere perlomeno az-

e le scoperte di Galileo la riproposero alla considerazione degli scienziati e dei teologi. « La Terra non è il centro dell'universo ma gira attorno a se stessa e attorno al Sole », proclamò il celebre astronomo polacco. « La Luna e molti altri corpi celesti rivelano condizioni generali identiche a quelle della Terra », sostenne l'inventore del telescopio.

La pecorella smarrita

L'ambiente ecclesiastico fu percorso da un fremito. Dati i tempi, che formavano la culla più adatta alle idee innovatrici più audaci, le dichiarazioni dei due scienziati avrebbero potuto dare origine a teorie quanto mai pericolose per la religione e per il dogma. Gli scismi avevano già aperto dolorose ferite nel corpo della Chiesa e una deformazione anche involontaria di queste conquiste puramente scientifiche avrebbe potuto arrecare danni incalcolabili all'unità della Chiesa. Del resto, considerando l'atmosfera del tempo, estremamente instabile e ribelle, questi timori sono comprensibili. Idee e concezioni formatesi in parecchi secoli non avrebbero potuto cambiare improvvisamente senza pericolo.

Ben presto, tuttavia, i teologi si accorsero che né la teologia né il dogma avevano nulla da temere da un'ipotesi così singolare. La teoria copernicana non era in contra-

Queste orme gigantesche sono state fotografate sul fondo marino, a quasi tremila metri di profondità, da un gruppo di scienziati sovietici appartenenti all'Istituto oceanografico di Mosca. Le fotografie sono state fatte nell'Oceano Indiano con gli speciali apparecchi di cui è fornita la nave « Wityaz », attrezzata

Incom 15-10-61

so, « sono stati redenti da Dio applicando loro i meriti di Gesù Cristo, portandoli a conoscenza dell'avvenuta redenzione mediante una rivelazione individuale o collettiva ed esigendone l'accettazione per fede, come condizione e mezzo indispensabile di salvezza ».

Seconda ipotesi. Gli esseri intelligenti extraterrestri vivono in uno stato soprannaturale di giustizia originale e sono dotati di doni naturali (intelletto e volontà), di doni preternaturali (immortalità del corpo, immunità della concupiscenza, immortalità o esenzione dalla morte, felicità o esenzione dal dolore, ecc.), e di doni soprannaturali (Grazia Santificante). Si troverebbero perciò a possedere gli stessi doni di Adamo ed Eva prima del loro atto di disubbidienza all'Altissimo. In conseguenza, non avendo peccato, godrebbero di un benessere spirituale e materiale che noi non possiamo valutare, avrebbero raggiunto vette scientifiche che noi non riusciamo neppure a immaginare, vivrebbero in uno stato d'armonia sociale invidiabile e, al termine della loro vita, passerebbero alla Vita Eterna senza soggiacere alla morte ma per semplice trasformazione.

Terza ipotesi. Gli esseri intelligenti extraterrestri non hanno un destino soprannaturale, con il fine di conoscere ed amare Dio, ma vivono soltanto in uno stato di natura pura. In questo caso potrebbero ottenere da Dio il perdono dei loro peccati mediante un atto di pentimento naturale e dopo la morte godrebbero di una felicità naturale, come avviene, secondo la dottrina cattolica, per i bambini morti senza Battesimo.

Quarta ipotesi. Gli esseri intelligenti extraterrestri vivono in uno stato soprannaturale e di caduta senza riparazione. Sarebbero così in attesa di una Redenzione che non potrà mai venire, come è capitato agli Angeli cattivi dopo il loro atto di ribellione a Dio.

Al di fuori di queste ipotesi, strettamente ancorate agli insegnamenti della dottrina cattolica, non è lecito, almeno per ora, spingere oltre la propria indagine. Quando i nostri primi astronauti si incontreranno con gli esseri extraterrestri, oppure (non dobbiamo assolutamente escluderlo) quando gli extraterrestri discenderanno sul nostro pianeta, solo allora potremo stabilire quale di queste ipotesi sia quella esatta.

Bruno Ghibaudi

sono appannaggio degli scienziati e degli astronomi, che cercano di sfruttare ogni conquista della mente umana per scandagliare il cosmo e trovare elementi validi per la loro indagine. Lasciamo da parte questo aspetto dell'argomento, per adesso: lo affronteremo in seguito con l'ampiezza dovuta. Puntiamo invece la nostra attenzione sull'ultimo interrogativo, che interessa da vicino credenti e teologi.

Un'ipotesi del XV secolo

La Chiesa cattolica non si è certo fatta sorprendere impreparata dalla questione dei dischi volanti e può oggi dimostrare con tranquillità che tutti i problemi religiosi connessi con l'eventuale esistenza di essere umani su altri mondi sono già stati ampiamenti sviscerati e discussi dai suoi teologi. Possiamo così notare con sorpresa che la discussione è già stata impostata da più di seicento anni, quando le conoscenze del mondo abitato erano ancora così limitate da farla considerare fuori luogo o tutt'al più come un semplice esercizio di disquisizione teologica.

Le conoscenze astronomiche erano allora incanalate nei dettami del sistema tolemaico (elaborato dall'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo nel II secolo d. C.), secondo cui la Terra stava ferma al centro dell'universo mentre il Sole, la Luna e le stelle (il cui numero non doveva superare tremila) giravano attorno ad essa per illuminarla, per favorire la crescita e l'evoluzione delle forme di vita e per influenzare indirettamente il destino degli uomini. Possiamo allora comprendere come i teologi medioevali, imbrigliati in conoscenze così restrittive, non trovassero alcun elemento che li invitasse a pensare alla possibilità di vita sugli altri pianeti. Era arduo immaginare che l'uomo potesse esistere al di fuori del luogo in cui si era incarnato il Figlio di Dio. Mancando le prove certe, ogni libera indagine della fantasia in campo teologico poteva essere perlomeno azrizzati ad escludere l'esistenza di esseri umani, sia pure molto diversi da noi », ha scritto il cardinale di Santa Romana Chiesa. « Tuttavia non si può credere che, per ciò che riguarda la natura intellettuale, si possano dare esseri più nobili e più perfetti di quelli che abitano la Terra come propria dimora ».

Un'ipotesi ardita ma nello stesso tempo un po' attenuata nelle sue conclusioni, come si può ben notare, dato che i tempi non erano certo maturi per ricevere teorie d'avanguardia, neppure se enunciate da un principe della Chiesa. Così l'ipotesi passò inosservata, finché l'opera di Copernico e le scoperte di Galileo la riproposero alla considerazione degli scienziati e dei teologi. « La Terra non è il centro dell'universo ma gira attorno a se stessa e attorno al Sole », proclamò il celebre astronomo polacco. « La Luna e molti altri corpi celesti rivelano condizioni generali identiche a quelle della Terra », sostenne l'inventore del telescopio.

La pecorella smarrita

L'ambiente ecclesiastico fu percorso da un fremito. Dati i tempi, che formavano la culla più adatta alle idee innovatrici più audaci, le dichiarazioni dei due scienziati avrebbero potuto dare origine a teorie quanto mai pericolose per la religione e per il dogma. Gli scismi avevano già aperto dolorose ferite nel corpo della Chiesa e una deformazione anche involontaria di queste conquiste puramente scientifiche avrebbe potuto arrecare danni incalcolabili all'unità della Chiesa. Del resto, considerando l'atmosfera del tempo, estremamente instabile e ribelle, questi timori sono comprensibili. Idee e concezioni formatesi in parecchi secoli non avrebbero potuto cambiare improvvisamente senza pericolo.

Ben presto, tuttavia, i teologi si accorsero che né la teologia né il dogma avevano nulla da temere da un'ipotesi così singolare. La teoria copernicana non era in contra-

Queste orme gigantesche sono state fotografate sul fondo marino, a quasi tremila metri di profondità, da un gruppo di scienziati sovietici appartenenti all'Istituto oceanografico di Mosca. Le fotografie sono state fatte nell'Oceano Indiano con gli speciali apparecchi di cui è fornita la nave « Wityaz », attrezzata

francese: « Perché gli astri non dovrebbero essere popolati da esseri meno grandi degli angeli ma più grandi di noi? Tra la vita intuitiva dei puri spiriti e la nostra vita composta, ragionevole, sensitiva e vegetativa, vi è certamente luogo per altre vite », afferma Monsabré. « E non si potrebbe pensare che il Divino Pastore abbia lasciato negli spazi le novantanove pecorelle per venire a cercare quaggiù la centesima smarrita? ».

Questa interpretazione della nota parabola evangelica ha invitato parecchi teologi a considerare come possibile l'allusione alla pluralità dei mondi abitati. La discesa di Gesù Cristo sulla Terra avrebbe un significato ben più esteso e universale. Conviene però subito precisare che l'estensione di queste interpretazioni, e di altre che abbiamo omesso ma che sono numerosissime, hanno soltanto il valore di non escludere la possibilità della presenza di esseri viventi su altri mondi. In quanto a provarla è poi un altro conto.

Teologi di chiara fama a noi vicini hanno approfondito l'argomento con affermazioni ancora più impegnative. « L'ipotesi della pluralità dei mondi », ha scritto nel secolo scorso il teologo tedesco Giuseppe Pohle, « si risolve tutta a gloria del Creatore. Dio crea per la sua gloria e nessuna gloria è possibile senza l'esistenza di esseri intelligenti capaci di conoscere le opere del Creatore e di cantarne le lodi ».

Il pensiero di un gesuita

E il gesuita padre Secchi, sempre nel secolo scorso: « È assurdo considerare i mondi che ci circondano come enormi deserti inabitati e cercare il significato dell'universo in questo nostro piccolo mondo abitato ».

Cosa dobbiamo concludere, a questo punto? Affidiamoci, ancora una volta, alle parole di un teologo. « La pluralità dei mondi abitati non è richiesta né dalla filosofia né dalla teologia, poiché la creazione avrebbe senso anche se solo la Terra fosse abitata da esseri corporei intelligenti », ha scritto nel 1921 il teologo spagnolo padre Beraza. « Dio era perfettamente libero di creare o non creare, di creare un mondo perfetto oppure meno perfetto ».

A questi concetti fanno eco quelli esposti dal reverendo padre Connel, decano della scuola di teologia dell'università di Washington, il quale ha scritto recentemente: « La teologia afferma che né la Bibbia e l'insegnamento dei Padri, né le definizioni solenni dei Papi escludono la possibilità di una vita simile alla nostra sugli altri pianeti. D'altra parte, il semplice pensare che ciò sia impossibile equivale ad ammettere che la potenza creatrice di Dio ha dei limiti. E ciò è assurdo ».

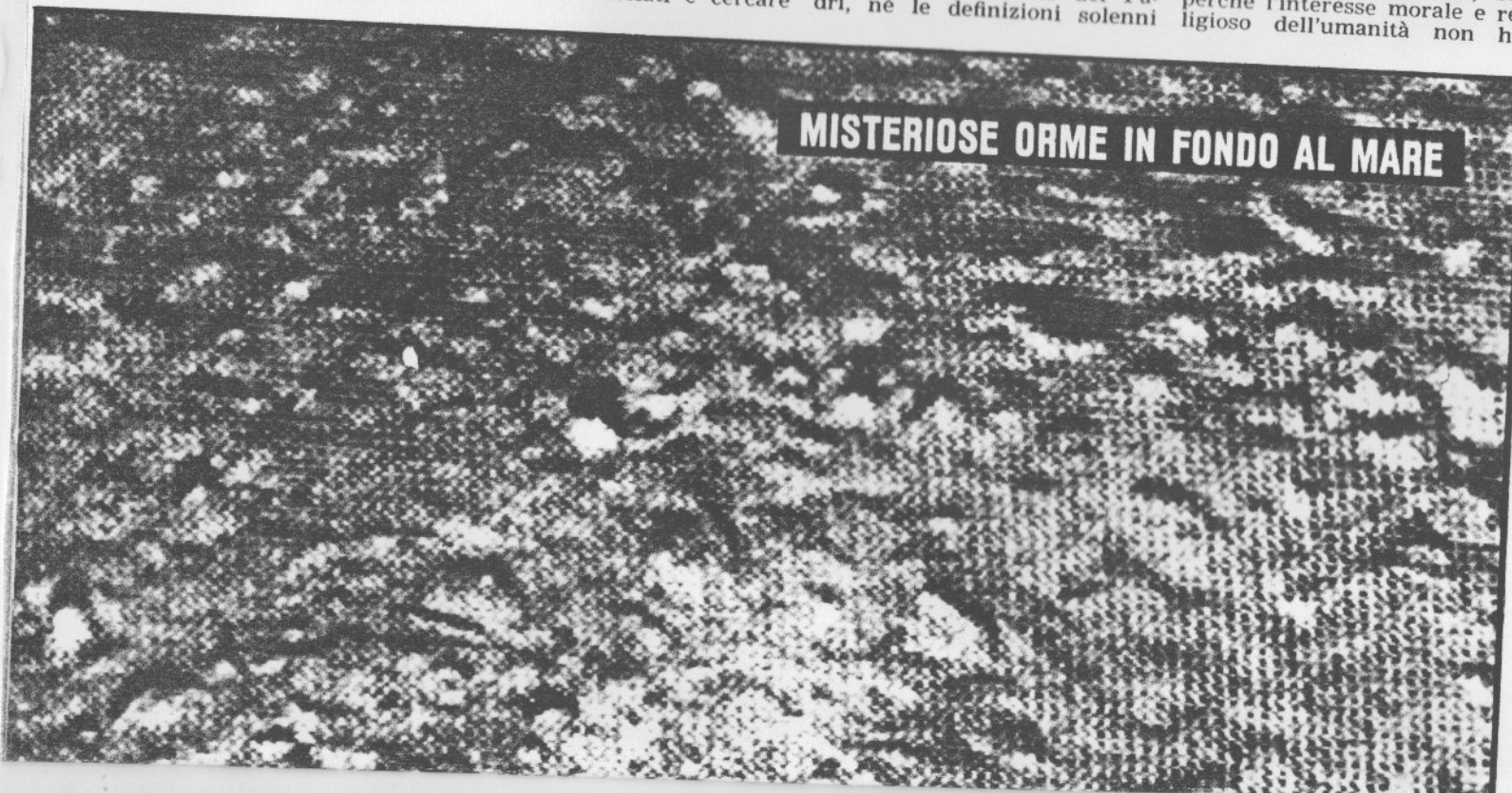
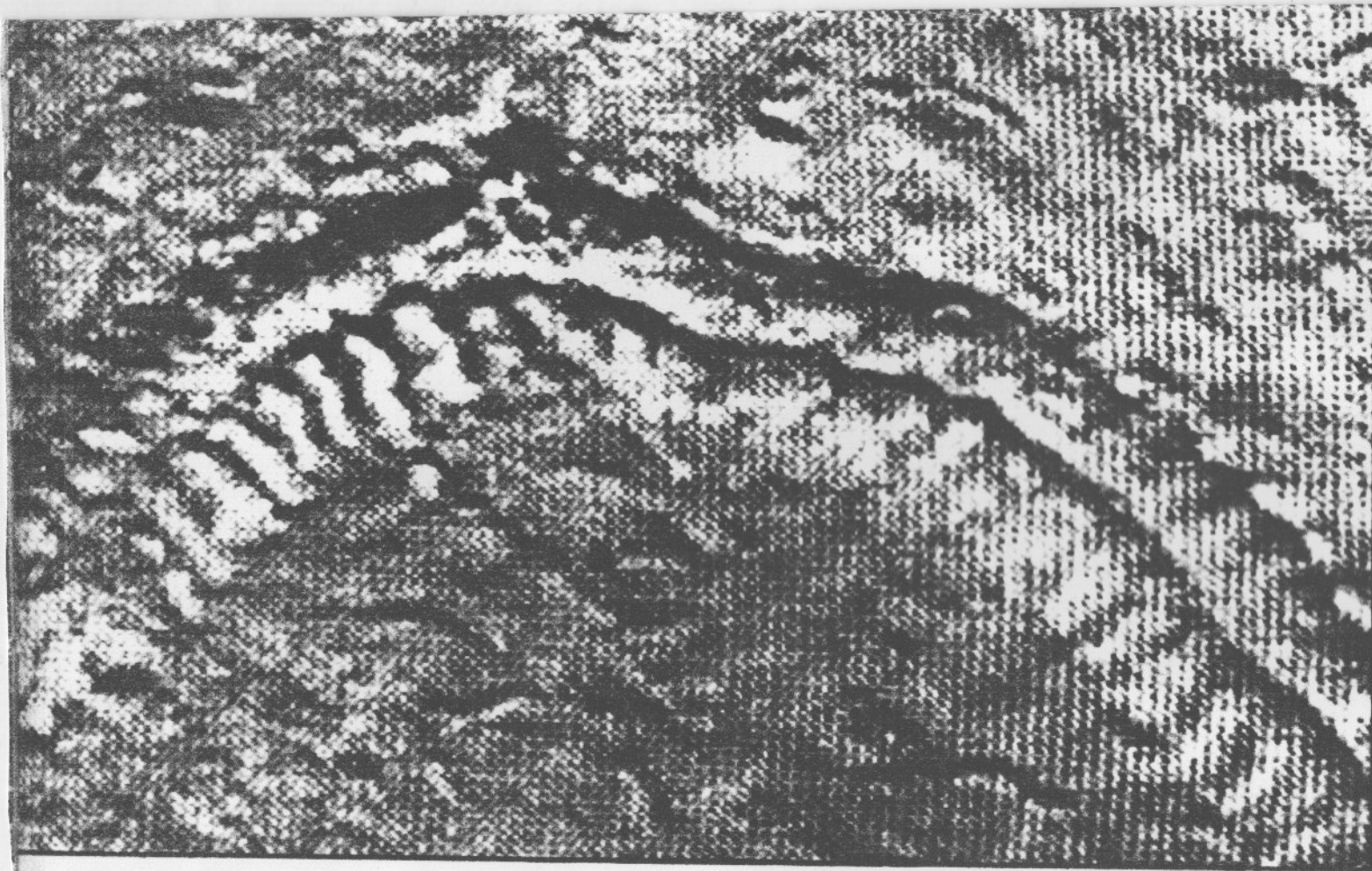
Stando perciò a questi autorevoli pareri dobbiamo concludere che la teologia non ha nessuna difficoltà ad ammettere la possibilità che altri pianeti siano abitati. Lo conferma padre Grasso, della Pontificia università gregoriana in Roma, in un suo studio pubblicato alcuni anni fa (« La Civiltà Cattolica », quad. 2457 del 1952, e « La teologia e la pluralità dei mondi abitati »): « Il magistero ufficiale della Chiesa non si è mai dichiarato a questo proposito, sia perché le fonti della Rivelazione non ne parlano direttamente, sia perché l'interesse morale e religioso dell'umanità non ha mai richiesto che si pronunciasse in questa materia ».

Gli astronomi e gli scienziati dicono esplicitamente che le condizioni dei pianeti rilevabili con la strumentazione d'oggi ci portano ad escludere la possibilità di forme di vita umane simili alla nostra sui pianeti del sistema solare. I dati strumentali confermano che nessun uomo terrestre, per motivi di volta in volta diversi, potrebbe vivere liberamente su altri pianeti come fa sulla Terra. Di conseguenza si è portati a dedurre che nessun abitante di altri pianeti potrebbe vivere sul nostro geoide.

A commento di queste affermazioni diciamo subito che i risultati scientifici, specialmente quando sono di questo genere e si basano su osservazioni indirette e strumentali, devono sempre essere presi con un pizzico di riserbo. Ciò non intacca la serietà di intenzioni di chi ha condotto le ricerche né lo scrupolo con cui esse sono state effettuate: predispone soltanto gli animi ad accettare con serenità le eventuali smentite ad opera delle scoperte successive. L'esperienza ci insegna che molte volte le scoperte scientifiche annunciate come conquiste definitive possono subire correzioni o, addirittura, perdere la validità. Non dovremmo perciò meravigliarci se in futuro, disponendo di strumentazione più perfezionata, gli scienziati dovessero farci qualche sorpresa in questo settore.

Il peccato originale

In secondo luogo dobbiamo però aggiungere che anche se l'esistenza della vita sugli altri pianeti del nostro sistema solare fosse da escludere categoricamente, sia ora che in futuro, il problema rimarrebbe ugualmente valido per gli altri sistemi solari. Senza poi contare che in questo caso non avremmo neppure gli

MISTERIOSE ORME IN FONDO AL MARE

per le ricerche subacquee. Le orme sono state lasciate da un animale sconosciuto, forse simile a certi mostri preistorici. Secondo gli specialisti sovietici le impronte sono abbastanza recenti e ripropongono in termini drammatici il dilemma della vita sconosciuta. Non sono soltanto i pianeti che possono essere abitati da strani esseri; anche sul fondo marino esistono forse creature dall'aspetto inimmaginabile.

strumenti capaci di fare un sondaggio nello spazio e che quindi il campo sarebbe completamente e solamente aperto alla fiducia e all'immaginazione. In altre parole, in quest'ultimo caso se sono pochi gli elementi che ci permettono di immaginare che gli altri sistemi solari siano abitati, quelli che lo escludono non ci sono addirittura.

In attesa che la conferma o la smentita sia affidata a prove certe, la posizione più logica e più cauta dei teologi è stata quella di elaborare un certo numero di ipotesi consone all'insegnamento della Chiesa. Ponendo il problema religioso in termini più spiccioli è lecito chiedersi se i fratelli extraterrestri discendono anche loro da Adamo e se sono anch'essi stati toccati dal peccato originale, con tutte le deduzioni che ne conseguono. Un rapporto tra peccato originale e redenzione, insomma, che ci interessa da vicino in quanto tale rapporto ha determinato il nostro attuale destino.

Le ipotesi al riguardo possono essere soltanto le seguenti, come ha scritto padre Grasso nel suo già citato studio apparso su « La Civiltà Cattolica ».

Prima ipotesi. Gli esseri intelligenti extraterrestri sono stati contagiati dal peccato originale come noi e sono stati redenti dal Creatore in modo diverso da quello voluto per i discendenti di Adamo. Oppure », scrive ancora padre Gras-

● *continua*

per le ricerche subacquee. Le orme sono state lasciate da un animale sconosciuto, forse simile a certi mostri preistorici. Secondo gli specialisti sovietici le impronte sono abbastanza recenti e ripropongono in termini drammatici il dilemma della vita sconosciuta. Non sono soltanto i pianeti che possono essere abitati da strani esseri; anche sul fondo marino esistono forse creature dall'aspetto inimmaginabile.

vremmo perciò meravigliarci se in futuro, disponendo di strumentazione più perfezionata, gli scienziati dovessero farci qualche sorpresa in questo settore.

Il peccato originale

In secondo luogo dobbiamo però aggiungere che anche se l'esistenza della vita sugli altri pianeti del nostro sistema solare fosse da escludere categoricamente, sia ora che in futuro, il problema rimarrebbe ugualmente valido per gli altri sistemi solari. Senza poi contare che in questo caso non avremmo neppure gli strumenti capaci di fare un sondaggio nello spazio e che quindi il campo sarebbe completamente e solamente aperto alla fiducia e all'immaginazione. In altre parole, in quest'ultimo caso se sono pochi gli elementi che ci permettono di immaginare che gli altri sistemi solari siano abitati, quelli che lo escludono non ci sono addirittura.

In attesa che la conferma o la smentita sia affidata a prove certe, la posizione più logica e più cauta dei teologi è stata quella di elaborare un certo numero di ipotesi consone all'insegnamento della Chiesa. Ponendo il problema religioso in termini più spiccioli è lecito chiedersi se i fratelli extraterrestri discendono anche loro da Adamo e se sono anch'essi stati toccati dal peccato originale, con tutte le deduzioni che ne conseguono. Un rapporto tra peccato originale e redenzione, insomma, che ci interessa da vicino in quanto tale rapporto ha determinato il nostro attuale destino.

Le ipotesi al riguardo possono essere soltanto le seguenti, come ha scritto padre Grasso nel suo già citato studio apparso su « La Civiltà Cattolica ».

Prima ipotesi. Gli esseri intelligenti extraterrestri sono stati contagiati dal peccato originale come noi e sono stati redenti dal Creatore in modo diverso da quello voluto per i discendenti di Adamo. Oppure », scrive ancora padre Gras-

● *continua*